

Essere e tempo per la semiotica

Sandro Della Maggiore

Luglio 2024

"Essere e Tempo" (Sein und Zeit) è un'opera del 1927 del filosofo tedesco Martin Heidegger. Divisa in tre sezioni è un'opera incompiuta, in quanto l'ultima parte non è mai stata realizzata. In Essere e Tempo Heidegger affronta il problema dell'*essere*, o meglio, del senso dell'*essere*; questo problema è stato eluso per millenni da tutto il pensiero filosofico occidentale, per vari motivi, che lui controbatte:

1. L'*essere* è il concetto più generale, perciò vuoto, senza contenuti da esplicitare; per H. ciò significa che l'*essere*, nella sua generalità, è il concetto più oscuro, e va quindi chiarito.
2. Non possiamo affermare "l'*essere* è ..." senza per forza di cose usare "*essere*", quindi l'*essere* è indefinibile; per H. l'impossibilità di definire l'*essere* indica che esso non è un'ente, quindi cosa è?
3. *Essere* è un concetto ovvio, dove già ci intendiamo, non vale la pena soffermarci; per H. il fatto di *pre-comprendere* l'*essere* richiede ancora più fortemente la comprensione del suo senso, di capire cosa sappiamo senza saperlo.

La domanda che ci poniamo dunque è questa: "Cosa significa che l'ente è ed è così?"

Vi è un cercato, l'*essere*, o meglio il suo senso, e il cercante, noi uomini che pre-comprendiamo l'*essere*, ponendo il problema di questa pre-comprensione stessa. L'*essere* è ciò che determina l'ente in quanto tale: se fosse stato un ente che desse modo agli enti di esistere, sarebbe Dio o qualcosa di metafisico; H. rifiuta questa soluzione, egli vuole cercare l'*essere* nell'ente. Al che sorge la domanda: in quale ente va cercato l'*essere*? In quello che già lo pre-comprende, nel cercante, l'uomo, che da sempre si rapporta con l'*essere*.

H. designa noi cercanti con il termine di *esser-ci* (das sein): caratteristica fondamentale dell'uomo è la sua esistenza, che si realizza dentro a un certo

tempo e un certo spazio. L'uomo, dunque, è tale perché esiste. Questa essenza dell'esser-ci, l'esistenza dell'uomo, è di tipo interpretativo, ermeneutico, ovvero noi come enti dobbiamo sempre comprenderci, costruirci prospettive di vita, vista l'indefinibilità dell'*essere* citata precedentemente. La comprensione della propria esistenza può avvenire in due modi, che distinguano due stili di vita:

- Vita inautentica, mediante pre-comprensione non concettuale dell'*essere* dell'esser-ci.
- Vita autentica, mediante comprensione autentica dell'esistenza, resa possibile dal cammino intrapreso nell'opera di H..

Nell'enumerazione di "Essere e Tempo" H. puntualizza che la comprensione dell'*essere* dell'esser-ci (cioè dell'esistenza) concerne co-originariamente la comprensione del mondo e la comprensione dell'*essere* dell'ente (cioè le cose che ci circondano) nel mondo. L'esistenza dell'uomo è nel mondo, è relazione con il mondo, e l'esser-ci non *ci-è* senza mondo. L'*in-essere*, cioè l'*essere-nel-mondo*, è un *esistenziale* secondo H., è costitutivo dell'uomo, in quanto l'uomo è ente che sempre si comprende e interpreta come legato all'*essere* dell'ente che incontra all'interno del proprio mondo. Ontologicamente, comprendiamo chi siamo incontrando altri enti che comprendiamo non essere noi.

Il mondo è l'orizzonte in cui dobbiamo operare: questo orizzonte cambia da individuo a individuo (o forse meglio dire tra macrogruppi di individui), data la natura interpretativa dell'esistenza dell'uomo nel mondo.

L'esser-ci è accerchiato da cose a cui dare un significato utile alla realizzazione dei suoi progetti: perciò l'esistenza dell'esser-ci è caratterizzata dalla possibilità; l'uomo ha davanti a sé indefinite possibilità da realizzare, che si traducono nella possibilità di progettare. Questa libertà dell'uomo è una conseguenza del rapporto con l'*essere* che abbiamo da sempre, rapporto ermeneutico, bene ricordarlo.

Adesso il problema si sposta sulla *mondità* del mondo, l'*essere* mondo del mondo. Non si deve procedere:

1. Enumerando e descrivendo gli enti del mondo, rimanendo sul piano *ontico* (relativo all'ente) e non ontologico (relativo all'*essere*); qualsiasi descrizione presuppone la *mondità*.
2. Svelare l'*essere* dell'ente presente nel mondo, ovvero la natura, perché così facendo presupponiamo la *mondità* della natura.

Poiché l'essere-nel-mondo è un esistenziale, un carattere costitutivo dell'esistenza umana, la mondità va cercata nell'uomo; dobbiamo condurre un'"analitica dell'esser-ci" per indagare il mondo ¹.

¹Nota personale: si ricade in qualche tipo di idealismo? Il soggetto proietta le sue leggi sul mondo-oggetto o addirittura pone il mondo come contrapposizione al soggetto-uomo.